Mercoledì 4 Maggio 1966

PANORAMA CULTURALE INGLESE

Intellettuali e comunisti

Attraverso un' acuta analisi espressa recentemente dalle pagine di un libro si puntualizza il rapporto tra il ruolo di un partito e il compito anche ideologico dello scrittore nella società

(Nostro servizio)

LONDRA, *maggio*

Rispetto agli anni '50 il panorama culturale inglese presenta forse una maggiore atomizzazione, ma, almeno per una certa cultura che si può definire di sinistra, anche una maggiore chiarezza e consapevolezza. Negli studi storici, la volontà di approfondire la conoscenza dei grandi movimenti di idee del mondo contemporaneo e delle condizioni della nostra società è rimarchevole. Del resto, in questo settore di studi, l'Inghilterra per il patrimonio di esperienze e di conoscenze accumulate, ha da lungo tempo un primato difficilmente uguagliabile. Alla ricca produzione storiografica degli Asa Briggs, Taylor, Hobsbawn, Carr, Berlin, Deakin, Stone, ecc., si può aggiungere quella recente e significativa per indirizzo e ispirazione, per esempio di storici non accademici, come Walter Laqueur sui rapporti tra Russia e Germania nel periodo tra le due guerre, di Jane Degras sulla storia del Komintern, di Hugh Thomas sulla guerra civile di Spagna.

Al tema per tanti versi affascinante del rapporto tra intellettuali e comunismo nell'Europa occidentale mediterranea, i loro rapporti con il comunismo.

Non che non vi fossero libri ed anche testimonianze e « pamphlets » su questo argomento; per esempio, il saggio molto brillante di Raymond Aron, « L' oppio degli intellettuali » pubblicato nel 1957 o il famoso simposio « Il Dio che è fallito » che raccoglie le testimonianze e le disillusioni di Gide, Koestler, Silone, Richard Wright, Spender e Fisher, apparso nel 1949, sono una vibrante denuncia della falsa attrazione che il comunismo esercita sugli intellettuali, ed anzi, sotto questo profilo il libro di Caute è assai meno presuasivo, le sue spiegazioni della persistente attrazione del comunismo sugli intellettuali francesi, sono meno convincenti. Nondimeno, si tratta del primo libro che estende fino ai giorni nostri l'indagine sull'argomento sulla base di una documentazione e di una ricerca molto vasta e dettagliata.

Negli anni tra le due guerre, la maggior parte di quegli intellettuali che appoggiavano la causa sovietica, ignoravano la realtà staliniana o si rifiutavano di conoscerla; essi reagivano alla crisi dell'Occidente e cercavano all'Est una re-

Fondazione Alfred Lewin

27 novembre 1966

Il labirinto vietnamita

(Nostro servizio)

LONDRA, 26

La « missione a Mosca » di George Brown non ha aperto — almeno apertamente — alcun spiraglio nel labirinto del Vietnam. Gromiko ha ripetuto al ministro degli Esteri inglese le note richieste sovietiche: cessazione dei bombardamenti, ritiro delle forze americane, riunificazione del Paese. E tuttavia come sembra sia emerso anche nei recenti colloqui tra Gromiko e Brown l'URSS non potrà rinviare ancora a lungo una iniziativa aperta che faccia uscire la crisi del Vietnam dalla situazione di « stallo » in cui il vuoto di potere, la brutale strumentalizzazione a fini di potenza e un sottile gioco di influenze e egemonie l'ha precipitata.

Un ulteriore prolungamento e inasprimento del conflitto nonché favorire l'estremismo nazionalista delle « guardie rosse » cinesi e dei loro capi militari offrirebbe una motivazione ai settori più aggressivi e oltranzisti del mondo politico e militare americano impazienti di un « confronto » con la Cina: e questo non è certo negli interessi attuali dell'Unione Sovietica. D'altra parte, lo stato di guerra e di tensione permanente nel Sud-Est asiatico non è solo una minaccia alla pace del mondo, ma rischia di pregiudicare in modo irrimediabile lo sforzo di progresso economico di interi Paesi come la Corea, il Laos, la Cambogia: e quanto al Vietnam, un ulteriore prolungamento del conflitto renderebbe irreparabili i già immensi danni economici e umani prodotti dalla guerra.

Una trattativa di pace come quella che la diplomazia laburista tenacemente persegue si basa su una soluzione politica del conflitto che porti alla sistemazione dell'intera zona indocinese, sulla base della neutralizzazione concordata e controllata di tutti quei Paesi. Ripetutamente gli Stati Uniti hanno dichiarato che un'effettiva neutralizzazione dell'ex Indocina costituisce una premessa sufficiente per la difesa dei loro interessi nell'Asia sud-orientale: e non vi è nessuna ragione per dubitare della sincerità della posizione americana.

Un accordo che garantisce l'indipendenza del Vietnam

son si attribuiva molta importanza alle voci relative ad un'iniziativa di Ho Chi-Minh presso Pechino e Mosca diretta ad ottenere aiuti militari consistenti oppure il beneplacito per una trattativa

Di quell'iniziativa non si è poi saputo più niente: mentre adesso, alla vigilia dell'incontro Gromiko-Brown, si è visto in occasione del congresso del partito comunista bulgaro, che il Nord Vietnam all'interno di un capo comunista diviso da profonde divergenze, ha avuto cura di assumere una posizione quanto mai equidistante e ha rivendicato la responsabilità di condurre direttamente una « guerra di liberazione » e non soltanto di offrire un aiuto al movimento insurrezionale del Vietcong. Ma che la guerra del Nord e la guerriglia del Sud non sia più espressione di una rivolta contro il colonialismo con autentici caratteri di lotta popolare, è probabilmente la unica cosa certa che si possa decifrare nel labirinto vietnamita.

Gino Bianco

Fondazione Alfred Lewin

e questo non è certo negli interessi attuali dell'Unione Sovietica. D'altra parte, lo stato di guerra e di tensione permanente nel Sud-Est asiatico non è solo una minaccia alla pace del mondo, ma rischia di pregiudicare in modo irrimediabile lo sforzo di progresso economico di interi Paesi come la Corea, il Laos, la Cambogia: e quanto al Vietnam, un ulteriore prolungamento del conflitto renderebbe irreparabili i già immensi danni economici e umani prodotti dalla guerra.

Una trattativa di pace come quella che la diplomazia laburista tenacemente persegue si basa su una soluzione politica del conflitto che porti alla sistemazione dell'intera zona indocinese, sulla base della neutralizzazione concordata e controllata di tutti quei Paesi. Ripetutamente gli Stati Uniti hanno dichiarato che un'effettiva neutralizzazione dell'ex Indocina costituisce una premessa sufficiente per la difesa dei loro interessi nell'Asia sud-orientale: e non vi è nessuna ragione per dubitare della sincerità della posizione americana.

Un accordo che garantisce l'indipendenza del Vietnam, del Laos, della Cambogia e della Thailandia e la loro sicurezza contro la pressione cinese e le infiltrazioni della cosiddetta « strategia rivoluzionaria » porrebbe certamente fine ad ogni ragione di intervento da parte degli Stati Uniti e al ritiro di tutte le loro forze dal continente asiatico. L'urgenza di una soluzione per il Vietnam discende dal fatto che persistendo l'attuale stato di cose, deteriora il processo di distensione e si frappongono ostacoli sulla strada del raggiungimento di accordi sul disarmo, obiettivi questi ultimi che l'URSS mostra invece con segni sempre più manifesti di voler perseguire.

La distensione, il confronto pacifico e costruttivo col mondo comunista e un accordo sul disarmo nucleare e convenzionale non sono infatti processi separati. L'atteggiamento cinese è per molti versi indecifrabile: Pechino si oppone ai negoziati, ma ha finora evitato di farsi coinvolgere nel conflitto e anche dopo i bombardamenti della città e delle zone densamente popolate del Nord-Vietnam, la sua reazione è stata molto prudente (per esempio, ad un invio di « volontari » ha accennato Mosca, ma non la Cina): Mosca si è trincerata dietro la formula che una trattativa va proposta direttamente al Nord-Vietnam e al Vietcong, nonostante l'URSS sia insieme alla Gran Bretagna, copresidente della Conferenza di Ginevra (cioè della conferenza sull'ex Indocina francese).

Ora, la riconvocazione della conferenza di Ginevra era appunto lo scopo del viaggio di Brown a Mosca come lo era stato della precedente « missione » di Wilson. Alla vigilia del viaggio di Wil-

Fondazione Alfred Lewin

2-R-66

La riforma a Budapest

(Nostro servizio)

LONDRA, 1

Il Congresso del Partito Comunista ungherese in corso a Budapest viene definito qui a Londra come il « Congresso della Riforma », perché il tema centrale è costituito dalla discussione sui provvedimenti che dovrebbero modificare sostanzialmente le strutture economiche dell'Ungheria. Una vasta riforma dei

annuncio dell'incontro di:
no riferito a tutta pagina lo

I giornali pomeridiani han-
nata un improvviso rialzo.
ha subito nella tarda matti-
tarmente contro i razzisti,
Manica di intervenire mili-
opinione pubblica di Oltre
richieste d'una parte della
preoccupazione le inesistenti
bito rinascere le speranze
per una definitiva composi-
zione della polemica anglo-
rhodesiana.

La borsa che negli scorsi giorni aveva registrato con
avuto un vago sentore qual-
che giorno fa, ha fatto su-
L'annuncio, di cui si era
per la soluzione della crisi ».
cercare una base comune
dell'incontro è quello di ri-
le della Rhodesia. Il motivo
sto proposito dalla capita-
tori sono già partiti a que-
desiano di Sua maestà e il
signor Ian Smith i quali
col loro rispettivi collabora-
incontrare il governatore rho-
Bretagna nel pomeriggio per
Elwyn Jones, lascerà la Gran
dal Procuratore generale
Commonwealth, Bowden, e
gnato dal segretario del
Downing Street — accompa-
testualmente il comunicato di
Primo ministro — affermava
dei ribelli rhodesiani ». Il
contrato in nottata il leader
verno britannico avesse in-
Wilson che il Capo del Go-
nunciato dalla residenza di
alba di stamane è stato an-
tato delle sue missioni alla

Evidentemente, come risul-
mandati a Salisbury.
Morrice James, venivano
no state molto caute; ma
prima il ministro per il
Commonwealth, Bowden, e
poi il segretario di Stato
ti, e considerata la comples-
sità della situazione, le rea-
zioni ufficiali di Londra era-
un'ennesima volta di essere
disposto a trattare la fine
della crisi. Visti i precedenti
all'ONU per chiedere san-
zioni contro i rhodesiani,
Smith aveva fatto sapere
classe ai comuni il ricorso
tendeva che Wilson annun-
timana, quando già ci si at-
privilegio. Nella scorsa set-

Fondazione Alfred Lewin

POLEMICHE E DIBATTITI NELLA CAPITALE INGLESE

Le previsioni di Berlin sul futuro del mondo

Il celebre erudito e docente universitario, intervistato da un giornale britannico spiega le ragioni del suo cauto ottimismo

(Nostro servizio)

LONDRA, dicembre

Isaiah Berlin docente a Oxford, e rettore del Wolfson College, filosofo ed erudito assai noto sia in Inghilterra che negli Stati Uniti, intellettuale schietto e tra i più acuti del nostro tempo, predilige i grandi temi della cultura contemporanea e sia che parli del «decennio meraviglioso» del movimento rivoluzionario russo del secolo scorso (Herzen, Stankevic, Bielinsky, ecc.) o del marxismo; della tradizione democratica in Occidente o di Tolstoi, vi balena sempre nei suoi giudizi una grande conoscenza dello svolgimento di idee che dalla rivoluzione francese giunge ai giorni nostri e insieme l'intuito sicuro e l'osservazione acuta di una intelligenza sottile.

Intervistato dal corrispondente del «Sunday Times», in una conversazione molto brillante ed anche piacevole Isaiah Berlin formula giudizi precisi e di un'esemplare chiarezza sui problemi della crisi culturale del nostro tempo, sulla democrazia e il socialismo, sul futuro della Gran Bretagna. In un ammirevole saggio pubblicato qualche anno fa in Inghilterra, The Hedgehog and the Fox (L'istrice e la volpe) sul senso della «questione tolstoiana», Isaiah Berlin dimostra con tutta chiarezza che la grande questione sollevata da Tolstoi (negazione radicale della Storia, del Progresso, della Religione ufficiale, della Rivoluzione, dello Stato ed anche della Arte) appare singolarmente «tenace» e che prima d'essere morale quella questione potrebbe essere intellettuale. Il saggio di Berlin è costruito come un'esposizione analitica delle idee di Tolstoi sulla Storia, quali si trovano espresse in «Guerra e Pace» ed ha soprattutto il merito di condurre il lettore a vedere come nei temi della polemica contro la Storia si rivelino i motivi essenziali di quell'interrogazione tolstoiana del mondo: «Che cos'è, che senso ha, questo mondo che io narro e descrivo?». Ma Berlin mostra molto bene come Tolstoi non potesse contentarsi della polemica: voleva scoprire la verità. Se la verità non è nè nelle costruzioni degli storici, nè nell'idea che degli eventi si fanno coloro che li vivono, dov'è? Quel che alla fine risulta dall'analisi di Isaiah Berlin è il senso profondo che Tolstoi aveva dell'«inesorabile potere del momento presente»; del fatto, cioè, che si è dove si è, tutti insieme, e a nessuno, del presente, è data nè la scienza, nè il potere di dominarlo.

Isaiah Berlin non crede che esistano due o tre culture, una tecnica, una altra umanistica e così via. Ad Henry Brandon del «Sunday Times» risponde: sempre si può dire che, data una certa cultura, vi sono stati degli scienziati, dei tecnici e degli umanisti. Ma di contrasto irriducibile, di un conflitto vero e proprio non mi sembra si possa parlare: la drammatizzazione delle «due culture» è abbastanza semplicistica e ad uso della platea. Vi sono — come tutti sanno — ottimi fisici, biologi o chimici interessati non solo alla arte ma alle idee in modo profondo e generale; così come vi sono e vi sono sempre stati cosiddetti umanisti chiusi nel loro specifico campo di interessi, meschini, noiosi, filistei.

Di Marx e del marxismo Isaiah Berlin è profondo conoscitore e, almeno nel passato, un appassionato studioso. Il debito della cultura occidentale a Marx — secondo Berlin — è certamente grande. Senza dubbio vi sono state delle esagerazioni, ma lo stesso destino accomuna uomini altrimenti grandi come Platone, Nietzsche, Gandhi, Lenin, Freud, o fondatori di movimenti religiosi e sociali. Certo, nell'analisi del capitalismo e del suo meccanismo di sviluppo Marx ha dato un ineguagliabile contributo. Ma possono le previsioni marxiste dirsi confermate dal corso degli eventi? Ha il «socialismo scientifico» tenuto il passo con lo sviluppo dei fatti sociali ed economici? Al contrario: l'analisi marxista si è rivelata inadeguata e insufficiente a spiegare e conoscere una gran somma di fatti sociali, economici, religiosi umani. E quanto ai paesi dove è diventato insieme religione e ideologia di Stato esso è approdato — secondo Berlin — non solo ad una crisi teorica, ma ad una crisi morale. Nell'intervista del «Sunday Times» le osservazioni sul marxismo e sulla società totalitaria cui è approdata l'esperienza comunista si intrecciano con quelle sulla crisi della democrazia occidentale, sul declino del Parlamento, sulle difficoltà nelle moderne società industriali di conciliare il problema di una sempre più larga partecipazione popolare alla vita democratica con le esigenze del funzionamento di un apparato amministrativo, economico, militare che invece richiede degli specialisti, dei tecnici qualificati e così via. Si tratta del problema — secondo Berlin — di come evitare le formazioni di tendenze oligarchiche nello esercizio del potere in società ad alto sviluppo tecnologico e industriale, il distacco dell'Esecutivo da ogni forma di controllo democratico.

E allorchè parla del futuro dell'Europa e del mondo, Sir Isaiah Berlin mostra quella passione libertaria che ha così profonde radici nella tradizione dell'intellighentia inglese; certo, ammette — quasi con reticenza — le condizioni del mondo sono lungi dall'incoraggiare un facile ottimismo; ma non erano forse peggiori negli anni trenta quando il fascismo dilagava in Europa e il totalitarismo di Hitler e di Stalin minacciavano la stessa nozione di libertà e democrazia? Oggi, dal profondo della società, in Occidente come in Oriente, sgorgano sempre più manifeste e irriducibili le ragioni della libertà e della democrazia. Non si tratta di poca cosa; ed è quanto potrebbe anche indurre ad un ragionevole ottimismo.

Gino Bianco

FIRMATO IL CONTRATTO

...di Sinatra ...li Celentano

...e sarà nel «cast» di films musicali anche in Italia. E' appunto in trattative, ora, con la filiale romana di una casa di produzione americana. A marzo tornerà negli USA per girare a Hollywood «Aloa Pussy-cat» e partirà quindi per le Filippine per le sequenze esterne.

Ora gli impegni sono in Italia, con Celentano. Anche la TV l'aspetta (dovrebbe apparire come ospite d'onore in un grosso spettacolo) e la potrebbe aspettare il Festival di Sanremo.

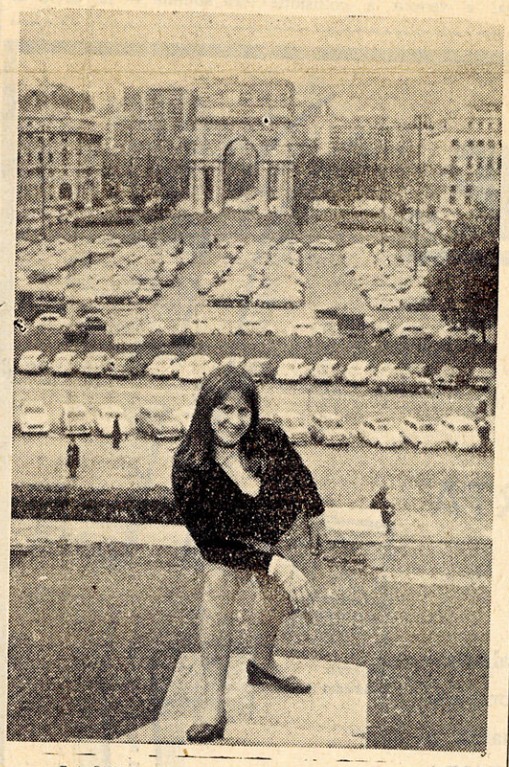
Guarda, stranamente, con un certo timore al Festival di Sanremo. Lo considera un «test» difficile, come uno scolaro potrebbe considerare un esame.

«In sostanza sono anch'io una scolara — esclama — una scolara che si diverte a cantare».

«Se sono un'artista non è una buona ragione per trascurare i libri» — continua, e ricorda che proprio adesso, a Genova, si è iscritta ad un corso di inglese per perfezionarsi in quella lingua.

Fra impegni e scuola, insomma, le resta appena il tempo per un pensierino nostalgico alla sua villetta di Hollywood, dove l'aspettano due barboncini che ha allevato con cura, una flottiglia di pesci rossi, una tartaruga ed una lucertola gigante.

Luciano Bonati



La «little Pupa» del club di Celentano

Si getta dalla finestra il figlio di O'Neill

NEW YORK, 13

Shane O'Neill, figlio quarantottenne del drammaturgo Eugene O'Neill, si trova ricoverato in gravi condizioni nell'infermeeria di una prigione a New York.

La polizia ha dichiarato che Shane era stato arrestato domenica sera sotto l'accusa di detenzione abusiva di stupefacenti e che la mattina dopo egli si è buttato dalla finestra. O'Neill ha riportato numerose fratture.

Fondazione Alfred Lewin